

Spettacoli

ROCK. A Gijon l'unica tappa spagnola di Jagger & soci: grande musica in salsa voodoo



Keith Richards e Ren Wood durante il concerto a Gijon. A destra, la coreografa Lucinda Childs

Gli Stones a cavallo del cobra

Il «Voodoo Lounge Tour», tournée europea dei Rolling Stones, prosegue all'insegna del successo e del tutto esaurito. Unica data in Spagna a Gijon, nel Nord s'oblate le tappe classiche come Madrid e Barcellona - tocca alle Asturie essere invase dai fans degli Stones provenienti da tutta la Spagna e anche dalla Francia e dall'Olanda. Un grande concerto all'insegna della contaminazione fra cyberspazio e superstizione voodoo

CONCORDIA ZULLO

■ GIJON. Finalmente l'attesissimo 22 luglio. Finalmente Gijon. Finalmente i Rolling Stones. L'altro ieri, in tranquilla cittadina al Nord della Spagna ha ospitato l'evento musicale dell'anno. L'unica tappa spagnola del «Voodoo Lounge Tour» che il gruppo di «sua maestà il Diavolo» Mick Jagger sta portando in giro per l'Europa. E Gijon in virtù di questo privilegio si è convertita in meta di pellegrinaggio per giovani e nostalgici provenienti da tutta la penisola iberica e anche dall'estero (soprattutto olandesi e francesi). I dati sulla prevendita erano da record: i biglietti messi in vendita all'inizio di febbraio sono andati a ruba. Tre giorni di vendita legale poi il prezzo è lievitato. Nei giornali regionali asturiani era facile trovare inserzioni di offerta di biglietti a prezzi ben superiori alle quotazioni (5.200 pesetas (più o meno 65.000 lire) si andava dalle

20.000 alle 30.000, e c'è anche chi - un fan di Barcellona - lo ha comprato per 80.000 pesetas (più di 900.000 lire). Oltre alle offerte sui giornali era possibile trovarne nei bar o per la strada delle offerte pacchetto due biglietti più alloggio per tre giorni in appartamento con tre stanze e servizi (prezzo da concordare).

Un biglietto a 900.000 lire

Per quanto riguarda gli alloggi la situazione era simile: alberghi e hotel esauriti da mesi. Moltissimi giovani non si sono scoraggiati per questi ostacoli: sacco a pelo e parrucche hanno passato la notte sotto le stelle. Molti hanno fatto notte davanti all'entrata del recinto dello Stadio El Molinon di Gijon (che per l'occasione ha visto i 45.000 posti tutti occupati) per potersi avvicinare il più possibile - quando alle 18 si sono aperti i cancelli - al

palco e difendere il proprio mezzo metro di spazio vitale. Gente previdente come Anabel (29 anni di Cordova) aveva comprato il biglietto appena erano stati messi in vendita agli inizi di febbraio ed è arrivata a Gijon la mattina del venerdì. Voleva vedere Keith Richards «il più vicino possibile». «La gente - commenta - impazzisce per Mick Jagger però la vera anima degli Stones è Richards. Io ho già fatto pazzie come questa: però è un gruppo che mi ha cambiato la vita. Le parole le canzoni mi hanno sempre emozionato e non mi importa aspettare. L'importante è vederli da vicino».

E probabilmente alle 23.40 Anabel ha realizzato il suo desiderio. Infatti a quell'ora dopo che la temperatura media dello stadio già si era elevata grazie anche allo show dei trasgressivi Black Crowes che hanno presentato il loro ultimo lavoro *Amonica* hanno fatto il loro spettacolare ingresso i Rolling Stones. Le luci dello stadio si sono spente agli «olé-olé» del pubblico ha fatto seguito il silenzio. Gli altoparlanti hanno iniziato ad emettere suoni di percussioni che sembrano venire direttamente da quella che popolazione primitiva il «cobra», costruzione scenica alta come un edificio di 10 piani (30 metri il suo ideatore Fischer si è ispirato al Ponte del Alamillo che si trova a Siviglia disegnato dall'ar-

chitetto spagnolo Santiago Calatrava) ha lanciato la sua prima chiamata laser rossa sul palco e fasci di luce sugli spettatori ed ecco che la chiamata ha la sua risposta. I Rolling Stones appaiono sul palco con i primi accordi di *Not Fade Away*. Un classico del rock per aprire lo spettacolo. Canzoni nuove come *Sparks Will Fly* si sono alternate a classici come *Wild Horses* e *Satellite* portando il caloroso pubblico spagnolo all'apoteosi dell'entusiasmo. Da qui, fino al finale i Rolling Stones hanno tenuto il ritmo con una successione di titoli *Rock and a Hard Place*, *Gimme Shelter* e *I Go Wild* fatti per ballare e per cantare come ha fatto Jagger coinvolgendo il pubblico con la canzone *Mass You*.

La scenografia del «cobra»

Uno scenario spettacolare nel quale la luce gioca un ruolo preponderante con centinaia di fari di van color e gli spettacolari fuochi sulla testa del «cobra» che sovrasta di circa 30 metri gli spettatori ha fatto sì che questo «Voodoo Lounge Tour» colmasse la sete di macro-spettacolo che hanno gli affascinati del rock, ottenendo un fantastico equilibrio tra la scenografia di Fischer e il senso unitario dell'idea musicale dei Rolling Stones. Mark Fischer il disegnatore dello scenario al quale hanno collaborato anche Mick Jagger e

Charlie Watts, ha unito due concetti, il cyberspazio dei computer e le autostrade dell'informazione del XXI secolo con l'antica superstizione. Spettacolo di suoni immagini e voodoo. Il «Voodoo Lounge» non sarà sicuramente uno dei simboli dell'ultima decade di questo millennio. Se si dovesse trovare un difetto a questo pacchetto di musica avvolto dalla scena si potrebbe menzionare ciò che paradossalmente è considerato come una delle armi vincenti: tutto troppo perfetto troppo simile a un meccanismo ad orologeria esasperatamente ben calcolato. La tecnica di generare emozioni profonde e durature ha in questo spettacolo il suo esempio. La già celebre macchina voodoo è un meccanismo di allucinazione collettiva.

A che tutto procedesse in forma tranquilla e senza inconvenienti è stato preordinato uno spiegamento di forze di sicurezza impressionante. Paradossale del destino che la polizia - mai tanto amata dagli Stones - debba ora sorvegliare loro e il loro pubblico. Inevitabile. Gli Stones avrebbero potuto fermarsi e godere di ciò che hanno invece continuano a fare ciò che sanno fare e che nessuno riesce a fare meglio di loro: affascinare. Catalizzare attraverso una scansa energetica - ossia il migliore rhythm'n blues - tutta la rabbia il coraggio l'audacia la trasgressione

DANZA. La coreografa a Romaeuropa

Fredda e minimale È Lucinda Childs

Con titolo, ma senza messaggio implicito i lavori di Lucinda Childs, coreografa impegnata a costruire strutture più che a rivelare significati. Un percorso che dal minimalismo, corrente all'interno della quale l'artista newyorchese si è formata, a oggi non è cambiato molto. Come dimostra il programma di lavori presentato a Romaeuropa in una serata senza interruzioni, da *Dance 1* del '79 al nuovissimo *Kengru*

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Non si preoccupa di lanciare messaggi al mondo con le sue coreografie. Lucinda Childs lo dice chiaro e tondo che a lei interessa sperimentare, cercare strutture. È nata con il minimalismo e a questa corrente si è affidata lasciandosi trasportare. Un percorso che lentamente si è svincolato dalla storia e forse per questo allontana da lei le increspature del tempo. Non ti accorgersi mai dei cinquantacinque anni che porta con la freschezza di un adolescente quasi confondendosi con i suoi danzatori. La figura sottile il passo senza incertezze avanza sul palcoscenico con la grazia di una donna di Erità ma senza

porre lo stesso itinerario da laboratorio biologico ma con qualche evoluzione negli incontri. Adesso le molecole si incrociano esplodono in brevi sempre contenuti momenti, per poi riprendere e trascorrere di qua e di là in percorsi che si intruscono accuratamente progettati.

Non molto dissimile è la struttura di *Earth* del '90 e di *Rhythm plus* del '91. Più facile notare lo spostamento di gusto nella musica passata dagli ipnotici e fluidi *Loops* di Philip Glass agli echi spigolosi di Zvartnits Krauze o di François-Bernard Mâche che il suono arcaico del clavicembalo di Elisabeth Chojnacka mette in rilievo. Non è chiarissimo invece se la differenza che si avverte nelle esecuzioni della stessa Childs, che va verso un movimento «impluso» mentre quello dei danzatori risulta più «estroverso» sia voluto. La compagnia - dai componenti diseguali come succede spesso negli gruppi di danza americana - esegue infatti il suo compito discretamente ma con varie im-



pressioni di postura (soprattutto fra i ragazzi) e con un distacco più vicino all'indifferenza che all'asettività. È l'italiano Michele Pogliani che dimostra di sapersi calare meglio nelle ragellate sequenze di Lucinda, forse anche per essere il più «anziano» della compagnia. In ogni caso fra i migliori a canalizzare l'energia in segni precisi.

Fossero stati tutti come lui i danzatori della compagnia si sarebbe apprezzata ancora di più l'estetica nuda della Childs. La freddezza installata con la quale le sue coreografie si offrono al pubblico come gli squarci sulle tute di Fontana e che conquista comunque fra molti applausi composti la platea di Romaeuropa.

L'OPERA. Grande folla all'Arena per Fracci e Zeffirelli Carmen schiamazza per l'Auditel

RUBENS TEDDESONI

■ VERONA. I mitici ventimila dell'Arena erano tutti pigri sudati festanti per la *Carmen*. Non restava un buco ma che di co? Neppure un filo tra uno spettatore e l'altro nel bar o dei gradoni. Sul palcoscenico un'altra folla non meno fitta di comparse e costumi giunte sigarate soldati ladri carabinieri bellimbusti bambini oltre a una decina di cavalli tre asini e Carla Fracci. Tutti nudi da Franco Zeffirelli sulla piazza di Siviglia tra edifici di pini e costruiti e nei ricordi moreschi e montagnesi con le casette sparse e le finestre illuminate nella notte.

Quanta folla sulla piazza

Sulla piazza lo sapete si schiamazza. Ma con Zeffirelli c'è ben altro: ci sono i pezzi di lacca e sparsi il venditore di uccelli con le sue gabbie i contrabbandieri che per risparmiare fatica hanno ammucchiato all'apoteosi le merci la venditrice di tappeti il quociere che lancia le palli colorate lo scrivano travestito da becchiamonte che sotto l'ombrello scrive l'itinerario alla mamma di Don José. E poi *intende* e ci sono le zingare intabacchiate in lutto nero a lanciare a piede e a cavallo le suore alla raccolta. Il guscio che si compagna i colli gialli rossi i bambini nudi che si battono ai tamburi e ai tamburi e i cavalli che passano e ripassano per la scena gli asini e il carrozzone. Carla

Fracci compare solo al quarto atto travestita da ballerina insomma e tutto e ci sono tutti i personaggi le macchiette i figurini già visti alla Scala nei *Pagliacci* di Zeffirelli trasiati ora dalla Calabria al l'Andalusia ma sempre gli stessi assepati inuttili e ingombranti. Il senatore diventato scudiere si ripete Maestro di luoghi comuni. Il accumulato soffocando la Spagna di Mericc e di Bizet sotto le citazioni del turistico domenicale. Il famoso regista non ci risparmia nulla i maschi attirati dalla scruvialità di *Carmen* strisciano e rotolano (ma chi li allontana con un culetto) il torero Escamillo non può commuoversi se non tra purpuree *malitos* roccanti il tenace Zuleta si fa trafiggere nel braccio da José leagari e imbavagliare da contrabbandieri e via in crescendo sino al finale dove prima i *cappuccinati* si assiepano attorno alla croce. *Carmen* si fa shockare sui gradini dell'altare e la Fracci in un volo in linea di ballare su musiche non previste da Bizet. Nel pigri pigri il costo della commedia passa inosservato tra tanti effetti cartolina. Zeffirelli si fa scappare l'unico intonabile.

Non dimentichiamo che nel baliammo c'è (o ci dovrebbe essere) anche la musica. Danic Oren sul podio suda quattro cinque per non andar giù sulla scena a mollare i nodi le bacche come il filmato ventuno in tutto con Don Chisciot-

te si scatenano in fulminei affondo trafiggendo nugoli di note per sollevare dall'orchestra a fona ondate di suoni immuginari.

Chiudendo gli occhi potremmo immaginare (anche noi) una *Carmen* intima sta destinata ad un teatro da camera in un allestimento mignon. Ma ad occhi aperti per non perdere nemmeno una delle impagabili trovate zeffirellesche continuiamo a chiederci quale sia tra l'atletismo della bacchetta e l'evanescenza dei risultati strumentali la vera *Carmen* vagheggiata da Oren.

E il maestro Oren, che fa?

Ma perché dovremmo preoccuparci? Sul palcoscenico un pregevole gruppo di cantanti procede spedito facendo quel che ha sempre fatto. Denise Graves e *con* (ora un) *voll* *una* *granda* *bella* *e* *ai* *dicite* *qua* *e* *la* *sopra* *il* *rigo* *per* *risponde* *in* *all'* *impeto* *tenore* *(di* *Sergio* *Lanni* *e* *alla* *ricchezza* *vocale* *di* *Cecilia* *Gasdia* *nei* *parmi* *di* *una* *Micaela* *più* *appassionata* *che* *ingenua* *e* *poi* *ci* *sono* *Justino* *Diaz* *che* *si* *storza* *di* *rendere* *croce* *il* *torador* *Loth* *Leitner* *Meral* *facini* *André* *Cognet* *e* *Georges* *Gautier* *come* *allegri* *mallati* *ioni* *e* *costi* *i* *ballerini* *(tra* *Fracci* *il* *pubblico* *entusiasta* *e* *il* *batteggiano* *che* *ha* *superato* *il* *miliardo* *di* *incassi* *La* *mi* *gloria* *Carmen* *è* *possibile* *secondo* *il* *critico* *Auditel*

TEATRO. In piazza debutta il bellissimo «Alizzardo» Il cavallo di Monticchiello

ERASMO VALENTE

■ MONTICCHIELLO. Viviamo il «crescendo» di intensità drammatica che si registra negli spettacoli - sempre più ricchi di genialità teatrale - del Teatro Povero di Monticchiello (*tra Pienza e Montepulciano*). Ci avviciniamo del resto ai trent'anni del Teatro Povero. Un tempo lo spettacolo si dilatava nella costruzione dei tre atti ma da un po' l'ampia arcata dell'arco unico raccoglie come in una soppesata sintesi momenti della vita d'oggi che ritrova momenti della vita di ieri per aprire spragli alla vita di domani.

Scendono ancora in piazza gli anziani del Teatro Povero (occorre stamparne nella Valle le immagini) come quelle di un paesaggio umano tanto più frivolo quanto più è stato ed è concretamente vivo) che intorno hanno nuovi e giovani partecipanti all'impresa (quella di un impegno nel teatro (il teatro della loro vita) che ormai sovrasta e quasi trascende ogni altra faccenda).

Non è anno dopo anno un miracolo che si ripete: in un giorno dopo giorno, per tutto l'anno (e siamo al ventunesimo spettacolo del Teatro Povero) l'impegno di dare all'oscurità che ci avvolge il bagliore di una nuova stella polare. Come a dire: siamo venuti da questa e da quella parte ma è lì che dobbiamo andare. La verso un'Italia di tutti superando il centro delle sirenne che Luca Valleschi con

sottile musiche strumentali e spaziate linee melodiche ha ben evocato. Si svolge del resto nel Teatro Povero di Monticchiello quasi una *Odissea* del nostro tempo insidiata via via da nuovi miti.

E così quelli di quest'anno. Non si sa chi l'abbia portato ma in piazza giganteggia un enorme pacco: uno scatolone di legno un cubo issato su gradini e scivoli. Per vedere che cosa c'è dentro e sollevare il coprifuoco occorre una scala. Non lo fate: grida una donna con la vox e una Cassandra che sospetta nel pacco una *me tarantola* del *valico* di legno *dattato* ai *Tirani*.

La voce di Cassandra

Decidono di aspettare ancora una notte ed ecco che nel buio la grossa scatola spalanca i suoi quattro lati come (e tutti) *il* *mondo* *non* *notturno* *che* *poi* *si* *pre* *in* *fonti* *di* *luminosa* *scatola* *magica* *Avete* *visto* *assicur* *la* *suadente* *voce* *di* *Diana* *Mangiavacchi* *che* *emerge* *dalla* *scatola* *come* *un* *presentatore* *che* *a* *mezzo* *busto* *si* *stacca* *dal* *video* *il* *melitoleico* *imbottito* *di* *mille* *gocce* *in* *quali* *la* *gente* *accorre* *con* *grande* *slancio* *Scatta* *il* *limite* *per* *calcolare* *i* *secondi* *in* *quanti* *il* *gioco* *deve* *essere* *risolto* *e* *c'è* *un* *groviglio* *di* *vincite* *e* *perdite*.

È un momento di grande teatro: la contrapposizione tra intiere (come facevo il bollo di pagare i tickets dell'op-

spedale il gasolio il telefono il medico i libri) e filastrocche popolari del tuo uno due tre il Papa non è Re la sera non è mattina la mattina non è sera. Zio Beppe non è zia Piera. Incalzano le domande dei giochi. Rispondete, risponde. Più ce ne sono e meno pesano. Che cosa è? I buchi del formaggio. Bravo. Chi regge i calzoni del Papa il giovedì santo.

C'è chi va in rovina non avendo messo tappi negli orecchi. In rovina anche chi ha giocato a comprarsi una casa con mutui in moneta europea e adesso li debiti tre volte più consistenti.

Si raggiunge un vertice quando la corralta appunto di tritare e filastrocche sembra adombrare la costruzione polifonica del finale del primo atto dei *Meister Cantori* di Wagner. Spettacolo dunque attuale e di grande respiro contrappuntistico. Si intitola *Alizzardo* dal nome di uno dei protagonisti (non vince, anzi perde tutto) inventato per smascherare l'*alizzardo* che è lì sempre in agguato nel scriverlo la quale viene ricreato anche il gioco delle tre carte (che l'azienda di Lindovanna) ma Paolo Del Ciomolo dice: «Tre carte? Oggi si gioca con trecento carte e sono tutte truccate».

Alpo e Elda Mangiavacchi. Rino Crapuzzi Vasco Bonifazi e tutti gli altri sono *Meister cantori* di straordinario fascino. Andate ad applaudirli in questo *Alizzardo* di Monticchiello. Meno che il lunedì tutte le sere alle 21.30 fino al 13 agosto.